

TORNA L'«ENCOMIO» SCRITTO DAL FILOSOFO SOFISTA

Altro che traditrice e «annientatrice di uomini» Quando Gorgia cantò l'elogio di Elena di Troia

La moglie di Menelao non è colpevole perché fu persuasa dal potere della parola

Barbara Castiglioni

«Tutti i tuoi tormenti, tutti i tuoi dolori sono figli della tua bellezza, e somigliano sempre, di nuovo, alla loro splendida madre». Queste parole dell'*Elena Egizia* di Hugo von Hofmannsthal (1874-1929) condensano l'irresistibile fascino di Elena, l'archetipo dell'eros e della bellezza nella cultura occidentale. Elena, la donna «che fece ardere le mille di torri di Ilio», come scriveva Christopher Marlowe nel *Faust*, però, è anche e sempre, al contempo, l'immagine della colpa e dei pericoli della femminilità: moglie fedifraga di Menelao, amante di Paride, sposa di molti mariti, causa della guerra di Troia e della morte di moltissimi uomini, Elena è quasi sempre condannata - non solo in Grecia, dove Eschilo la definiva «annientatrice di navi, di uomini, di città», o dove la stessa Elena, nell'*Iliade*, si descriveva come «una cagna odiosa e tremenda» - ma anche nelle epoche successive. Virgilio, ad esempio, racconta il suo «odioso

volto», Joris-Karl Huysmans ne sottolineerà «la bellezza maledetta e irresponsabile che avvelena tutto quello che l'avvicina e che la vede», mentre Marina Cvetaeva la descriverà «bigama, predatrice, spiffero di morte».

Vittima e carnefice a causa della sua involontaria dote, la bellezza, Elena, però, ha anche i suoi difensori: come Euripide, che nel 412 a.C., ispirandosi a Stesicoro, racconterà che la vera Elena era rimasta in Egitto, mentre al posto suo, a Troia, sarebbe andato un fantasma; o come Gorgia, che nell'*Encomio di Elena* (ora ripubblicato dalla Vita Felice, pagg. 64, euro 7; a cura di Riccardo Pezzano: testo greco a fronte), orazione simbolo della forza persuasiva peculiare alla sofistica - il movimento filosofico e culturale che si affermò ad Atene nel V secolo senza mirare alla determinazione di valori etici stabili, ma solo a uno scopo pratico ed edonistico - creava quella che, almeno dal punto di vista retorico, è l'apologia di Elena per eccellenza.

Nel suo *Encomio*, Gorgia, considera non a caso il creatore dell'arte retori-

ca, scriveva infatti che Elena non è da condannare perché, quando fuggì da Sparta, fu spinta da un principio superiore, come il destino o le decisioni degli dèi, oppure rapita con la forza, o persuasa dal potere della parola, o fu, semplicemente, vinta dall'amore per Paride. Tra tutte le ragioni che adduce per liberare «una donna dall'infamia e eliminare l'ingiustizia di un biasimo», la più fascinosa, anche per come la intende lo stesso Gorgia e come ricorda Pezzano, è senza dubbio la persuasione del *lògos* (la parola), «un grande sovrano» capace di produrre «incantate magie»: la parola, infatti, «con un corpo piccolissimo e invisibile, può far cessare la paura, portar via la tristezza, suscitare gioia e accrescere la pietà», e la sua potenza sull'anima è paragonabile all'efficacia dei farmaci sul corpo. La seduzione, o forse addirittura la magia del *lògos*, insomma, può ogni cosa, proprio come la bellezza della sua Elena innocente, che, come scriverà molti anni più tardi Louis Aragon, sa essere allo stesso tempo «pace profonda e profondo delirio».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652